ISSN 2420-8612

www.lacrocequotidiano.it

LA CROCE

#quotidiano contro i falsi miti di progresso

€ 1,50 | Anno 2 | Numero 264 | Giovedì 10 marzo 2016 | Santo del Giorno: San Simplicio, Papa | www.facebook.com/lacrocequotidiano

Difendiamo i bambini e la famiglia!
#STOPCIRINNA
FIRMA SU
www.notizieprovita.it

10 marzo | **241 a.C.** – La flotta romana distrugge quella cartaginese: così **si conclude la prima guerra punica**; **1208** – **Innocenzo III** chiama a raccolta i cristiani contro l'insidia catara; **1821** – **Ad Alessandria** viene per la prima volta issato il tricolore italiano; **1906** – **A Londra** viene aperta la stazione metro di Piccadilly Circus; **1952** – Colpo di Stato di Fulgencio Batista **a Cuba**; **1969** – A Memphis **James Earl Ray** si dichiara colpevole dell'assassinio di Martin Luther King (salvo poi ritrattare); **1987** – **La Santa Sede condanna l'utero in affitto e la Fivet**

#FATTI | IL POPOLO DELLA FAMIGLIA PER NON DIRE SOLO "NO" di EMILIANO FUMANERI | pag. 2

#STORIE | PARLANDO A UN AMICO OMOSESSUALE di CRISTIANA CATTANEO | pag. 4

#CULTURA | LETTERE DAL DESERTO DELL'ORTODOSSIA di PIERLUIGI PAVONE | pag. 6

Documento

Questo è il documento integrale firmato da tutti i membri del Comitato Difendiamo i nostri figli alla fine della lunga riunione di ieri sera, presieduta da Massimo Gandolfini: «Il Comitato Difendiamo i Nostri Figli ribadisce la propria unità d'intenti, la comunione e l'amicizia tra tutti i suoi membri. Il CDNF proseguirà la sua azione di rappresentanza del popolo che crede nella famiglia naturale e nel diritto dei bambini ad avere una mamma e un papà. Il movimento del Popolo della Famiglia, che si riconosce nei valori espressi dal Family Day, non va considerato come espressione politica diretta del CDNF». Ribadita dunque l'unità del Comitato pur nella distinzione dei ruoli. Domani l'assemblea costituente del PdF.

FAMIGLIA |

Uniti

Dopo tre ore di attenta discussione si chiude con un documento unitario l'attesa riunione del Comitato Difendiamo i nostri figli, promotore dei Family Day 2015 e 2016. Nel documento vengono ribadite «unità d'intenti, comunione e amicizia» tra tutti i membri del comitato. Il CDNF proseguirà la sua azione di rappresentanza del popolo che crede nella famiglia naturale fondata sul matrimonio

Sul nodo del movimento fondato da Amato e Adinolfi, due membri del Comitato Difendiamo i nostri figli, il documento recita: «Il movimento del Popolo della Famiglia, che si riconosce nei valori espressi dal Family Day, non va considerato come espressione politica diretta del CDNF»

MOVIMENTI |

DOMANI LA COSTITUENTE DEL POPOLO DELLA FAMIGLIA

Si terrà domani a partire dalle ore 15 presso il Palazzetto delle Carte Geografiche di Via Napoli 36 a Roma l'assemblea costituente del Popolo della Famiglia. Si attendono rappresentanze provenienti da tutta Italia per lanciare l'operazione che punta alle prossime elezioni amministrative di primavera in 350 comuni. A Roma il ticket Adinolfi-Amato.

#EDITORIALE

UN CAMMINO DA PERCORRERE INSIEME

di Mario Adinolfi

Ci sono tre fatti che hanno colpito l'opinione pubblica nelle ultime 48 ore e poiché sono un cittadino come gli altri hanno colpito anche me: l'incredibile orrore dell'omicidio del Collatino a Roma, con due gay che si strafanno con 1.800 euro di cocaina adescano, violentano, torturano e infine uccidono il povero Luca Varani "per vedere l'effetto che fa"; la seconda notizia di cui si parla sui giornali è la compravendita dei voti (davanti alle telecamere) alle primarie del Partito democratico, che fa dire persino al navigato Bassolino "sono disgustato" ed è l'ultimo atto dell'allineamento dei candidati ai blocchi di partenza in vista delle amministrative di primavera; infine, mi colpisce e si discute della seconda sentenza consecutiva del tribunale dei minori che legittima la "stepchild adoption" addirittura incrociata, in sfregio al Parlamento che quella norma ha bocciato al momento dell'approvazione (per ora solo al Senato) della legge sulle unioni civili. E stavolta i bambini "swappati" sono tre, nella precedente sentenza erano due. Siamo sempre alla logica del "più uno".

Tre notizie molto diverse, ma che segnalano tre elementi di forte degrado: il degrado morale, il degrado politico e il degrado istituzionale. Gli elementi di degrado morale dell'omicidio del Collatino non c'è neanche bisogno di elencarli, portano all'orrore puro. I segni palesi, vere e proprie pustole, del degrado politico hanno fatto scrivere al pur laicissimo Ezio Mauro persino sulle colonne di Repubblica che chi compra e vende i voti "ha perso l'anima". La vicenda di degrado istituzionale con cui la magistratura si arroga il diritto di sentenziare di fatto contro le deliberazioni del Parlamento in materia di adozione per le coppie omosessuali, dovrebbe essere sottolineata con adeguato allarme, se non fossimo in un paese in cui la lobby lgbt tiene in scacco tutta l'informazione.

Che risposta si può dare a questo triplice degrado? Prima di tutto, forse, bisogna porsi la domanda: c'è qualcuno che si pone il problema di fornire una risposta o al degrado ci siamo, tutto sommato, abituati? E allora facciamo come quei dirigenti del Partito democratico alla Matteo Orfini o alla Lorenzo Guerrini, che fanno neanche la fatica di negare le compravendite dei voti alle primarie napoletano, dicono semplicemente che il risultato è quello e chi se ne fotte, gli elementi di degrado sono dettagli. Quindi figuriamoci se storcono il naso quando la magistratura impone per sentenza quello che alcuni senatori "cattolici" si vantavano di aver evitato, cioè la stepchild adoption, senza capire che il Parlamento doveva rigettare in toto quella normativa sulle unioni civili, altrimenti le operazioni alla Nichi Vendola sarebbero diventate la prassi, così come le sentenze con lo scambio di potestà genitoriale.

Mentre passeggiavo passando di abbraccio in abbraccio lo scorso 30 gennaio in mezzo al popolo del Circo Massimo pensavo (e poi l'ho scritto su La Croce) che davvero quella era l'Italia migliore. Più passano i giorni, più ne sono convinto. L'Italia giovane, sorridente, ancorata alla dimensione valoriale, capace di sostenere i propri valori senza per questo insultare quelli altrui, allo stesso tempo rendendo testimonianza alla verità, è l'Italia che salverebbe l'Italia dal triplice degrado. In questi giorni qualcuno ha accusato me e l'avvocato Gianfranco Amato di aver voluto forzare i tempi sulla nascita di un soggetto politico che potesse esser una casa per il Popolo della Famiglia già dalle prossime amministrative. Riflettevo sulle notizie delle ultime 48 ore e ho cominciato a pensare che il nostro peccato è stato forse l'esatto opposto: aver indugiato troppo. Fossimo stati più coraggiosi e avessimo parlato chiaro già al Circo Massimo, magari avremmo evitato l'approvazione di una brutta legge. Invece abbiamo sperato, anche noi, che lo status quo contenesse gli anticorpi per respingere la malattia del degrado. Ma quegli anticorpi non esistono più, il corpus civilis è ormai privo delle più basilari difese immunitarie. Occorre ricostruirle e occorre farlo subito, a partire dal Popolo della Famiglia.

Non è un cammino che si fa in due, è il

▸▸ a pag. 3

#EDITORIALINO |

CI VOGLIONO IN GALERA

di HASHTAG

Il Corriere della Sera informa che degli attivisti Lgbt vogliono mandare in galera per "omofobia" il direttore de La Croce nonché candidato sindaco di Roma del Popolo della Famiglia, Mario Adinolfi, attraverso un esposto presentato alla procura della Repubblica di Genova incentrato su una interpretazione estensiva della legge Mancino che riguarda razzismo e antisemitismo. Lo stesso Adinolfi replica: «Gli attivisti di Gaylex non citano quali sarebbero le mie frasi incriminabili per omofobia, che infatti non esistono come non esiste il reato. Se ne trovano una mi costituisco, altrimenti querelerò immediatamente quei signori e gli organi di stampa che ne riporteranno le false e calunniose e totalmente inventate accuse. Questi metodi di intimidazione sono inaccettabili e vergognosi. Ma, sia chiaro, io continuerò a testimoniare la verità pure da solo ai compagni di cella». Ad attivare la denuncia di Gaylex è Michele Giarratano, compagno del senatore Lo Giudice. Probabilmente i due hanno trovato indigeribile la campagna di questo giornale e del suo direttore tendente a svelare l'imbroglio della stepchild adoption, che serviva a mascherare la legittimazione della pratica dell'utero in affitto, a cui Giarratano e Lo Giudice hanno fatto ricorso negli Stati Uniti. La modalità per cui un senatore della Repubblica, coperto da immunità parlamentare, manda avanti il suo giovane fidanzatino per intimidire un avversario politico su una legge in discussione in cui è in conflitto di interessi, è rivelatrice di una mentalità costruita nello strano incrocio tra prepotenza e viltà.

CONSULTA |

CORTE COSTITUZIONALE, COLTIVARE CANNABIS RESTA REATO

Non arriva alcuna legalizzazione, neppure parziale, delle droghe leggere per via giudiziaria. La coltivazione della cannabis, anche per uso personale, resta punita penalmente. La decisione è stata presa ieri dalla Corte Costituzionale, che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dalla corte di appello di Brescia sul trattamento sanzionatorio della coltivazione di piante di cannabis per uso individuale. La decisione è riferita all'articolo 75 del Testo Unico in materia di stupefacenti ed è stata assunta in termini consequenziali a tutte le precedenti pronunce della Consulta in materia di droga.

Difendiamo i bambini e la famiglia!
#STOPCIRINNA
FIRMA SU
www.notizieprovita.it

POLITICA |

UN #CAMMINO DA PERCORRERE INSIEME

Il Popolo della Famiglia si pone l'obiettivo dichiarato di "fracassare" lo status quo a cui dobbiamo i disastri che sappiamo. Non è impossibile

di Mario Adinolfi

Ci sono tre fatti che hanno colpito l'opinione pubblica nelle ultime 48 ore e poiché sono un cittadino come gli altri hanno colpito anche me: l'incredibile orrore dell'omicidio del Collatino a Roma, con due gay che si strafanno con 1.800 euro di cocaina adescano, violentano, torturano e infine uccidono il povero Luca Varani "per vedere l'effetto che fa"; la seconda notizia di cui si parla sui giornali è la compravendita dei voti (davanti alle telecamere) alle primarie del Partito democratico, che fa dire persino al navigato Bassolino "sono disgustato" ed è l'ultimo atto dell'allineamento dei candidati ai blocchi di partenza in vista delle amministrative di primavera; infine, mi colpisce e si discute della seconda sentenza consecutiva del tribunale dei minori che legittima la "stepchild adoption" addirittura incrociata, in sfregio al Parlamento che quella norma ha bocciato al momento dell'approvazione (per ora solo al Senato) della legge sulle unioni civili. E stavolta i bambini "swappati" sono tre, nella precedente sentenza erano due. Siamo sempre alla logica del "più uno".

Tre notizie molto diverse, ma che segnalano tre elementi di forte degrado: il degrado morale, il degrado politico e il degrado istituzionale. Gli elementi di degrado morale dell'omicidio del Collatino non c'è neanche bisogno di elencarli, portano all'orrore puro. I segni palesi, vere e proprie pustole, del degrado politico hanno fatto scrivere al pur laicissimo Ezio Mauro persino sulle colonne di Repubblica che chi compra e vende i voti "ha perso l'anima". La vicenda di degrado istituzionale con cui la magistratura si arroga il diritto di sentenziare di fatto contro le deliberazioni del Parlamento in materia di adozione per le coppie omosessuali, dovrebbe essere sottolineata con adeguato allarme, se non fossimo in un paese in cui la lobby lgbt tiene in scacco tutta l'informazione.

Che risposta si può dare a questo triplice degrado? Prima di tutto, forse, bisogna porsi la domanda: c'è qualcuno che si pone il problema di fornire una risposta o al degrado ci siamo, tutto sommato, abituati? E allora facciamo come quei dirigenti del Partito democratico alla Matteo Orfini o alla Lorenzo Guerrini, che fanno neanche la fatica di negare le compravendite dei voti alle primarie napoletano, dicono semplicemente che il risultato è quello e chi se ne fotte, gli elementi di degrado sono dettagli. Quindi figuriamoci se storcono il naso quando la magistratura impone per sentenza quello che alcuni senatori "cattolici" si vantavano di aver evitato, cioè la stepchild adoption, senza capire che il Parlamento doveva rigettare in toto quella normativa sulle unioni civili, altrimenti le operazioni alla Nichi Vendola sarebbero diventate la prassi, così come le sentenze con lo scambio di potestà genitoriale.

Mentre passeggiavo passando di abbraccio in abbraccio lo scorso 30 gennaio in mezzo al popolo del Circo Massimo pensavo (e poi l'ho scritto su La Croce) che davvero quella era l'Italia migliore. Più passano i giorni, più ne sono convinto. L'Italia giovane, sorridente, ancorata alla dimensione valoriale, capace di sostenere i propri valori senza per questo insultare quelli altrui, allo stesso tempo rendendo testimonianza alla verità, è l'Italia che salverebbe l'Italia dal triplice degrado. In questi giorni qualcuno ha accusato me e l'avvocato Gianfranco Amato di aver voluto forzare i tempi sulla nascita di un soggetto politico che potesse esser una casa per il Popolo della Famiglia già dalle prossime amministrative. Riflettevo sulle notizie delle ultime 48 ore e ho cominciato a pensare che il nostro peccato è stato forse l'esatto opposto: aver indugiato troppo. Fossimo stati più coraggiosi e avessimo parlato chiaro già al Circo Massimo, magari avremmo evitato l'approvazione di una brutta legge. Invece abbiamo sperato, anche noi, che lo status quo contenesse gli anticorpi per respingere la malattia del degrado. Ma quegli anticorpi non esistono più, il corpus civilis è ormai privo delle più basilari difese immunitarie. Occorre ricostruirle e occorre farlo subito, a partire dal Popolo della Famiglia.

Non è un cammino che si fa in due, è il cammino di una moltitudine, un cammino che si fa insieme, anche con ruoli distinti. Mi ha colpito molto la modalità con cui padre Livio, su Radio Maria, ha presentato con benevolenza il Popolo della Famiglia, il nostro soggetto politico con cui ci presenteremo alle amministrative di primavera chiedendo il voto agli italiani, a tutti gli italiani, non solo ai cattolici. Padre Livio ci ha dedicato quasi un'ora di programma in cui ha sempre ribadito l'indipendenza di Radio Maria da qualsiasi partito politico, compreso il nostro, perché lo scopo dell'emittente è l'evangelizzazione non la politica. Ma allo stesso tempo ha voluto far sapere ai suoi ascoltatori il buono che c'è nell'iniziativa, inviandoci la sua benedizione. Voglio svelare un retroscena: io da più di un anno conduco una trasmissione settimanale su Radio Maria, il Mormorio di un vento leggero, eppure non ho mai parlato in vita mia con padre Livio né l'ho mai incontrato. Ci siamo scambiati quattro o cinque email in tutto. Ma quando c'è consonanza verso il Bene, non c'è bisogno d'altro.

Ecco quello di cui abbiamo bisogno per compiere insieme un cammino necessario che risollevi l'Italia dalle secche morali, politiche e istituzionali in cui è andata ad incagliarsi: consonanza verso il Bene, anche in ruoli distinti, con funzioni distinte. Distinti, ma uniti in questa lotta impari contro il degrado.

Uniti è la parola chiave e lo è certo anche per il Popolo della Famiglia. In tutte le città emergono candidature degli schieramenti maggiori e, incredibilmente, non ce n'è una che non si sbracci ad affermare il proprio sostegno alle unioni civili, quando non ai diritti di filiazione e al matrimonio omosessuale. A Milano Stefano Parisi e Beppe Sala fanno a gara a chi è più filo-Lgbt. A Roma i "sette nani" (mi scuseranno i miei competitori per il Campidoglio, ma è intollerabile che il degrado morale che ha spazzato via sindaco e consiglio comunale abbia avuto come risposta nell'anno del Giubileo un personale politico così scadente e frammentato) sono tutti pro-unioni gay. A Napoli De Magistris e la Valente sul tema filano d'amore e d'accordo. A Bologna neanche a parlarne. Il Popolo della Famiglia fornisce all'Italia migliore, quella incontrata al Circo Massimo, la possibilità di scegliere e di scegliere come candidato non il solito "meno paggio", ma uno che sugli impegni assunti dal Family Day sarà conseguente perché li vive come carne e sangue, con la carne e il sangue li ha testimoniati.

Ci chiedono quali siano i nostri obiettivi. Il primo è fracassare lo status quo, perché lo status quo ha prodotto disastri. C'è chi scrive che il nostro attivismo ha infastidito qualche parlamentare che pure la battaglia l'ha fatta. A loro siamo davvero grati, ma allora poi a Roma non si può sostenere un candidato che è a favore delle unioni gay, così si rovina tutto. Serve chiarezza ed anche un pizzico di radicalità positiva. Questo tipo di status quo va movimentato e chi crede che senza movimentarlo ci possano essere esiti diversi rispetto al tradimento dei senatori "cattolici" verificatosi il 25 febbraio sul ddl Cirinnà, ovviamente si illude. O finge di illudersi perché vecchie camarille e qualche diritto di veto fanno comodo a molti e le "cose nuove" (per usare il vocabolario di padre Livio) fanno paura.

Invece davvero di "cose nuove" c'è bisogno. E a chi chiede a noi del Popolo della Famiglia che obiettivo ci poniamo, noi rispondiamo: quello di muovere il primo passo. Varremo più o meno di Giuliano Ferrara? Eleggeremo o no consiglieri comunali? Supereremo lo sbarramento a Roma? Non lo so, a Roma penso che meriteremmo di arrivare come minimo al ballottaggio, vista la pochezza delle candidature in campo. Di certo le amministrative del 2016 saranno la prima, ma non l'ultima sfida nelle urne per il Popolo della Famiglia. Poi, la politica è un gioco complesso e noi abbiamo due mesi per mettere a punto alla perfezione la macchina, con risorse economiche praticamente nulle. Ma sentiamo addosso la responsabilità di dare rappresentanza all'Italia migliore e sentiamo anche la spinta di una moltitudine. Camminiamo insieme, un passo alla volta, distinti nei ruoli se si ritiene, ma uniti e nella direzione giusta, per portare l'Italia fuori dal pantano e offrendo una risposta al triplice degrado.

Uniti e nella direzione giusta, il cammino così da doveroso si farà anche piacevole. ■

GENDER A SCUOLA |

Chi c'è nella task force del dr. Pierro di cui non si sa nulla?

Alberto Melloni e Cecilia Robustelli sono gli unici due nomi trapelati. Dire che siano di parte è poco

di Davide Vairani

Art. 1 comma 16 della legge 107/2015 "La Buona Scuola": "saranno predisposte le linee guida destinate alle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado "al fine di orientare le scuole in merito alla educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti ed i genitori sul contrasto della violenza di genere".

Eravamo a settembre del 2015. Dopo la famosa circolare diramata il 15 settembre 2015 dal Ministro Giannini che cercava di "chiarire" come la legge sulla Buona Scuola non prevedesse alcun inserimento della cosiddetta "teoria del gender" nei piani formativi, contestualmente si dava ordine di istituire presso il Miur un tavolo tecnico di esperte ed esperti per costruire queste famigerate "Linee guida". Linee guida? Mah, forse, boh, probabilmente. E chi lo sa?

Il Comitato Difendiamo i Nostri Figli ha comunicato recentemente di avere inviato al Ministero della Pubblica Istruzione le proposte e le critiche pedagogiche per il tavolo tecnico che sta lavorando alla stesura delle linee guida relative al comma 16 della legge 107 sulla Buona Scuola. "Nell'ambito di tale discussione di lavoro – si legge nel comunicato – il comitato DNF ha evidenziato la necessità che 'rispetto alle indicazioni sull'educazione alla Parità dei Sessi, in detto comma contenute, vi sia da parte del Ministero massimo controllo e garanzia, affinché nessuna impostazione di parte interferisca con il delicato e nobile sforzo di combattere tutte le forme di discriminazione'. È stato anche richiesto che esso 'si adoperi affinché, per quanto attiene la sfera affettiva di fanciulli e ragazzi, vi sia sempre da parte degli operatori scolastici piena trasparenza nelle azioni educative attuate e preventiva ricerca del consenso informato da parte delle famiglie', conclude poi la nota del Comitato".

Altro non ci è dato di sapere.

"Il tavolo – annunciava su Facebook il sottosegretario Davide Faraone a settembre 2015 – scriverà una prima bozza di linee guida. Poi ci saranno le consultazioni con i referenti delle associazioni. E le linee guida saranno un ausilio e un supporto". Era stata la stessa circolare ad anticipare la prossima emanazione di «linee di indirizzo generale cui le scuole avrebbero dovuto uniformarsi, ferma restando l'autonomia di ogni istituto di tradurle in azioni "nelle forme e modalità che riterranno più opportune ed efficaci", definendo le strategie con le famiglie, con il supporto delle associazioni. E in maniera roboante proseguiva in una intervista al Sole 24 Ore: "Questa e la prossima settimana faremo una call a esperte ed esperti del mondo della ricerca educativa (dunque mondo universitario collegato con la scuola) negli ambiti degli studi di genere, del diritto e diritti, della pedagogia e della didattica delle differenze. Una volta composto il tavolo, i lavori saranno stringenti. Entro uno o due mesi speriamo di avere una bozza di temi e di linee guida. Ma queste linee guida saranno messe in consultazione ai portatori d'interesse: associazioni, mondo della cultura, singoli". Perché devono essere "una sorta di binario comune, di orizzonte, di obiettivi che sono soprattutto l'attuazione di mandati legislativi nel campo della conoscenza e della trasmissione dei diritti della persona. Rientrano dunque nelle competenze di cittadinanza e fanno parte comunque delle linee guida del curriculo nazionale".

Sono passati da allora più di cinque mesi e la cosa "curiosa" non è tanto il fatto che non esistano bozze, appunti, note sui lavori di questo benedetto tavolo. Il punto è che non se ne sa proprio nulla. Sembra infatti che si tratti di una sorta di "società segreta", nascosta, che lavora nell'ombra.

Poche e scarne sono le informazioni che si possono recuperare in maniera trasparente. Si sa infatti che l'organismo è presieduto dal dott. Giuseppe Pierro della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione e che è composto da 2 dirigenti scolastici e 10 docenti universitari. Il Dr. Pierro è a capo di un dipartimento denominato "Welfare dello studente, partecipazione scolastica, dispersione e orientamento" che, tra i vari compiti ha:

- promozione di iniziative per il Welfare dello studente, diritto allo studio, sussidi, diffusione delle nuove tecnologie e rapporti con le regioni e disciplina e indirizzo in materia di status dello studente.
- cura delle politiche sociali a favore dei giovani: azioni di prevenzione e contrasto del disagio giovanile e del fenomeno del bullismo nelle scuole, anche attraverso la promozione di manifestazioni, eventi ed azioni a favore degli studenti; azioni di contrasto della dispersione scolastica, favorendo il coinvolgimento e la partecipazione delle famiglie.
- elaborazione di strategie nazionali a supporto della partecipazione responsabile degli studenti e dei genitori nell'ambito della comunità scolastica.
- cura dei rapporti con le associazioni degli studenti e supporto alla loro attività.
- supporto alle attività del Consiglio nazionale dei presidenti delle consulte provinciali degli studenti.
- supporto al Forum nazionale delle associazioni studentesche e dei genitori.
- elaborazione delle linee guida nazionali sulla partecipazione in raccordo con gli Uffici scolastici regionali e con gli enti locali.
- promozione di iniziative per le pari opportunità, di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne e sull'identità di genere.
- sviluppo e coordinamento sul territorio nazionale della «carta dello studente» e promozione di intese con enti e associazioni del territorio al fine di agevolare l'accesso degli studenti al patrimonio culturale italiano;
- elaborazione e coordinamento del Piano di azione nazionale per l'orientamento allo studio e professionale; promozione del successo formativo e raccordo con il sistema della formazione superiore e con il mondo del lavoro, in raccordo con la Direzione generale per lo studente, lo sviluppo e l'internazionalizzazione della formazione superiore e la Direzione generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica, per quanto di competenza.

Chi siano questi esperti del tavolo non ci è dato di sapere. O meglio. Due sono i nomi che sono trapelati dalla "società segreta": Alberto Melloni e Cecilia Robustelli.

Per carità, nomi con un lungo e ricco curriculum. Ma, con tutta onesta, ci paiono un po' (tanto) di parte.

Alberto Melloni, storico della Chiesa, è noto ormai per le posizioni "progressiste" sul tema famiglia e matrimonio. Non a caso è direttore della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna, l'istituto fondato da don Giuseppe Dossetti e da Giuseppe Alberigo, che è il cuore pulsante della cosiddetta "scuola di Bologna", divenuta famosa in tutto il mondo per la sua interpretazione del Concilio Vaticano II come rottura e nuovo inizio nella storia della Chiesa. Sono note infatti le aspre polemiche di Melloni contro lo scomparso Card. Biffi di Bologna e (soprattutto) le battaglie contro Papa Benedetto XVI e San Giovanni Paolo II proprio sulle tematiche dell'etica e della morale familiare. Melloni è ormai legato a doppio filo con questo Governo. Oltre all'incarico di cui sopra, dalla scorsa primavera è stato incaricato di coordinare presso lo stesso ministero la neonata "Commissione sul pluralismo, la libertà e lo studio delle scienze religiose nella scuola".

Fin qui nulla di male. Peccato che la tesi di Melloni consista nel negare che la famiglia sia fondata sul matrimonio finalizzato alla procreazione dei figli. La qualità della famiglia si misura dalla qualità della relazione instaurata nella coppia: la generatività alla vita non sarebbe per lo storico della Chiesa un elemento fondante il matrimonio. Lo ha dichiarato più volte e lo sostiene in un libro recentissimo intitolato "Amore senza fine amore senza fini" (Il Mulino, 2015) che ha come sotto-titolo: "Appunti di storia su chiese, matrimoni e famiglie"". Famiglia e matrimonio come li intende la Chiesa non sono enunciato biblico, argomenta, e nemmeno evangelico. Anzi, Gesù "relativizza" proprio quei valori che millenni dopo diventeranno "non negoziabili". Anche il mantra della famiglia "cellula della società" sarebbe a suo dire moderno e di "origine secolare", non evangelico. È la monarchia assoluta francese a scrivere che i "matrimoni sono il seminativo degli stati, la fonte e l'origine della società civile e il fondamento delle famiglie".

Cecilia Robustelli è una accademica, Docente presso l'Università di Modena e Reggio Emilia in Studi Linguistici e Culturali. Tra i numerosi testi che ha prodotto, ne abbiamo preso uno tra i tanti che si intitola "Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo", promosso dalla Regione Toscana alcuni anni fa. Si legge: "Il concetto di genere rimanda alla costruzione storica delle rappresentazioni sociali e delle identità maschile e femminile, correlate a modelli di relazione, ruoli, aspettative, vincoli e diverse opportunità. Le differenze di genere riguardano la posizione relativa assegnata al maschile e al femminile nell'organizzazione della vita e del lavoro. A oggi, persistono rappresentazioni e autorappresentazioni delle donne che riproducono gli stereotipi legati ai ruoli tradizionali, contribuendo a ostacolare e delimitare il ruolo della donna nell'ordine familiare e sociale. Ci rendiamo conto che nel parlare di linguaggio di genere si dovrebbe far riferimento oltre a scelte grammaticali e lessicali di parole già esistenti, oggetto di questo volume, anche a dissimmetrie semantiche fondate su stereotipi, polarizzazione semantica, identificazione della donna attraverso l'uomo o la professione al momento non prese in considerazione".

L'idea di "genere" e di "parità" della Robustelli ci paiono fortemente distorti e, in ogni caso, per nulla difformi dalla neo-lingua usata dalla lobby Lgtb.

C'è un altro passaggio che merita attenzione. Parlando degli anni '70, la Robustelli scrive: "Proprio in quel periodo, il concetto di parità subiva una profonda rilettura grazie all'introduzione anche in Italia del concetto di gender, elaborato negli USA: con gender 'genere' si intende l'insieme della caratteristiche socioculturali che si accompagnano alla appartenenza all'uno o all'altro sesso. Per ottenere la parità di diritti fra uomini e donne non era più necessario cancellare le differenze tra uomo e donna e rendere la donna "uguale" all'uomo ma, al contrario, si chiedeva di riconoscere le differenze di genere e di impegnarsi per la costruzione dell'identità di genere. E giacché dal punto di vista dell'importanza nella società, delle posizioni lavorative e istituzionali occupate, del riconoscimento dei diritti, la bilancia pendeva pesantemente dalla parte maschile, era necessario riequilibrarla valorizzando il genere femminile, fortemente discriminato. Al linguaggio fu riconosciuto subito un ruolo potente in questo processo: era anzitutto necessario cominciare a affermare la presenza delle donne attraverso un uso della lingua che le rendesse "visibili" per poter poi riconoscere le differenze di genere. Abitudini linguistiche alle quali non era stato mai dato grande peso, come l'uso di termini maschili in riferimento alle donne o di stereotipi negativi, si caricarono quindi di un significato "sessista": le donne dovevano essere riconosciute attraverso l'uso del genere femminile. Un passo fondamentale verso l'affermazione dell'identità di genere della cultura delle pari opportunità, due obiettivi fondamentali dello sviluppo sociale e dei processi educativi testimoniati anche dalla Direttiva del Consiglio dei Ministri 27.3.1997 - Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, fu rappresentato dal riconoscimento del linguaggio come uno strumento di azione politica all'interno del processo ormai avviato per la realizzazione della 'parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità di ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo'. Rientra in questo processo politico-culturale il lavoro di Alma Sabatini Il sessismo nella lingua italiana, promosso dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che si richiamavano al programma di governo presentato alla Camera il 9 Agosto 1983 dall'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi. Oggetto di analisi del lavoro di Sabatini è denunciare che 'la lingua italiana, come molte altre, è basata su un principio androcentrico: l'uomo è il parametro intorno a cui ruota e si organizza l'universo linguistico' (A. Sabatini 1987: 24) e che proprio le dissimmetrie grammaticali e semantiche che punteggiano il linguaggio lo rendono, nella generale inconsapevolezza del parlante, 'sessista'. La riduzione di questo lavoro a poche e succinte indicazioni operative da parte dei media non ha reso ragione al suo spessore culturale, alla sua profondità di contenuto e alle acute capacità critiche che in esso si riflettono, tutte qualità per le quali se ne consiglia caldamente la lettura integrale".

Giuseppe Pierro (classe '77, laurea in Scienze della comunicazione) dirige una squadra segreta che avrebbe dovuto sfornare le "linee guida" del Miur sul gender

Ci piacerebbe molto conoscere i nomi e i curricula degli altri esperti del tavolo e (soprattutto) potere conoscere lo stato dell'arte, le valutazioni fatte, le bozze.

Su un tema come questo, che coinvolge prima e anzitutto i genitori (e non la scuola), sarebbe davvero troppo chiedere trasparenza?

Può darsi che siamo noi ad essere un po' distratti e se così fosse ce ne scusiamo fin d'ora. Ma si da' il caso che dopo due ore di navigazione internet nei meandri dei siti istituzionali preposti (e non solo) altre informazioni oltre a quelle che vi abbiamo riportato non se ne trovano.

Qualche anima buona prova a chiedere lumi direttamente al Dr. Giuseppe Pierro della Direzione Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione?

Scriviamo insieme a questa e-mail: g.pierro@istruzione.it. Domandare è lecito. ■